

Annunciazione del Signore, 8 aprile 2013

LETTURE: *Is* 7,10-14;8,10c; *Sal* 39; *Eb* 10,4-10; *Lc* 1,26-38

Nella lettura di don Giovanni Moioli che abbiamo ascoltato questa mattina si affermava che non possiamo rimanere anonimi, senza nome. Il nome dice la nostra identità, chi siamo, e soprattutto ci rivela qual è la radice della nostra identità, il suo fondamento. Siamo perché qualcuno dice il nostro nome, ci chiama per nome e in questo modo ci chiama alla vita. Questo è vero anzitutto nel nostro rapporto con Dio, che pronuncia il nostro nome in modo originario. Vale anche però nelle nostre relazioni più orizzontali, tra di noi: ci chiamiamo reciprocamente per nome, incarnando nei nostri rapporti quotidiani quel nome che Dio ha pronunciato all'inizio e che noi siamo chiamati a ripetere giorno dopo giorno. La relazione con Dio diviene vera nelle nostre relazioni interpersonali. Il nome che Dio ci ha da sempre dato diventa vero nel nome con cui ogni giorno ci chiamiamo.

Nel suo ultimo libro madre Ignazia di Viboldone scrive:

Non comincio mai una giornata perché apro gli occhi, ma perché parto dalla domanda: «Quale voce mi chiama a svegliarmi?».

E poco più avanti aggiunge

Vivo e la vita è attesa che Altri mi parli. Non si può vivere per ascoltare solo e unicamente sé stessi.

Questa è anche l'esperienza che Maria vive, come ci viene narrata da questa pagina dell'evangelo di Luca. A Maria viene annunciata una nascita, ma mediante l'ascolto di questo annuncio, di questa voce che la chiama e che dice in modo nuovo il suo nome, Maria stessa rinasce a una identità nuova.

Non si può vivere in modo anonimo, senza nome. E questa pagina evangelica è ricca di nomi. Anche il figlio che nascerà da Maria è caratterizzato da una ricchezza di nomi. Venendo nella nostra carne lui stesso riceverà un nome umano, Gesù. E poi sarà chiamato figlio dell'Altissimo, figlio di Dio, o Emmanuele, come ci ha ricordato il profeta Isaia.

Ci sono poi almeno tre nomi che dicono la verità personale di Maria. C'è il suo nome umano, di donna. Miriam, Maria. C'è il nome che le dona l'arcangelo Gabriele, chiamandola a una relazione nuova con Dio: tu sei la piena di grazia, l'amata dal Signore di un amore singolare di predilezione, come è l'amore che Dio ha per ciascuno di noi. È sempre un amore personale, unico, singolare. C'è il nome nuovo che Maria dà a se stessa, accogliendo e credendo nella parola di Dio: io sono la serva del Signore.

Questa è l'identità di Maria, l'identità di Gesù, l'identità di ciascuno di noi. Abbiamo un nome umano, che esprime la nostra vita, la nostra storia, la nostra carne, ma dentro di esso matura un nome nuovo, un'identità nuova, alla quale il Signore ci chiama instaurando una diversa relazione con noi.

E ogni giorno la nostra vita fiorisce se sappiamo accogliere e fare nostra questa domanda: quale voce mi chiama a svegliarmi? Quale nome nuovo ricevo e accolgo nella fede? Con quale nome chiamo i miei fratelli, riconoscendo e accogliendo il progetto che Dio sta intessendo con la loro storia e con la loro carne? Se sapremo tenere vive queste domande, potremo anche pronunciare con verità il nome di Gesù, il Figlio di Dio, l'Emmanuele, il Dio che è con noi per imprimere –

come ci ricorda l'Apocalisse – anche sulla nostra fronte il suo nome, il suo sigillo, il nome della sua salvezza.